

L'ATTUALITÀ DEL  
COMUNISMO ANARCHICO

ORGANIZZAZIONE POLITICA E STRATEGIA RIVOLUZIONARIA



*di*

*Adriana Dadá*

*Alternativa Libertaria/FdCA Livorno-Lucca*

Quaderni Storici 2020 n.2

# *Quaderni Storici*

*Collana di Formazione a cura della sezione di*

*Alternativa Libertaria/Federazione dei Comunisti Anarchici Livorno-Lucca*

Viale Ippolito Nievo, 32  
57121 Livorno

Casa del Popolo di Lucca  
Via dei Paoli 22, Verciano (Capannori)  
Lucca

[www.comunismolibertario.it](http://www.comunismolibertario.it)

[info@comunismolibertario.it](mailto:info@comunismolibertario.it)

# L'ATTUALITÀ DEL COMUNISMO ANARCHICO

## ORGANIZZAZIONE POLITICA E STRATEGIA RIVOLUZIONARIA

### L'ANALISI DELLA FASE ITALIANA SECONDO BAKUNIN



Realizzata l'unità, l'Italia a partire dal 1861 si trova a vivere l'esperienza di una guerra coloniale interna, la lotta contro il brigantaggio, e a subire le contraddizioni di una difficile sintesi fra aspirazioni della borghesia nazionale, radicalismo borghese, esigenza di libertà e di giustizia sociale per le masse contadine, soprattutto meridionali. I nuclei operai presenti nel paese sono

ancora prevalentemente impegnati nell'associazionismo mutualistico, e ideologicamente egemonizzati dalle ipotesi politiche mazziniane e dal mitico sogno repubblicano. Nel Meridione le masse soffrono la disoccupazione e la fame e vedono sotto i propri occhi smantellati quei nuclei di industria nascente che, privi della protezione governativa e di quella offerta dalle barriere doganali, soccombono alla concorrenza interna ed estera. D'altra parte la distinzione fra la politica seguita dai due maggiori gruppi parlamentari, la Destra e la Sinistra, si va facendo sempre più tenue, e il loro avvicinamento si realizza sulla base di scelte sempre più lontane dalle esigenze delle masse.

E' su questo terreno che si innesta attività rivoluzionaria di Michele Bakunin, arrivato in Italia nel 1864 dopo vicende che per anni lo avevano visto fra i rivoluzionari più attivi e perseguitati d'Europa. Un'opera che, innescando un processo di chiarificazione all'interno delle sinistre, porterà alla fondazione anche in Italia di numerose sezioni aderenti all'Associazione Internazionale dei lavoratori.

In Italia le origini dell'anarchismo si identificano e si confondono pertanto con quelle del socialismo, "che com'è noto nacque anarchico"(1).

L'azione di Bakunin in Italia si inserisce nel dibattito che avviene all'interno dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori; ed è anche sulla base degli insegnamenti

che trae dalla situazione italiana che la strategia che egli propone - e che sarà alla base della successiva teorizzazione anarchica - si fa sempre più precisa ed articolata. Vengono riaffermate da Bakunin le grandi scelte di campo, le discriminanti fra borghesia e proletariato, la necessità della lotta irriducibile fra queste due forze storiche: *"fra il proletariato e la borghesia sussiste un antagonismo che è irreconciliabile in quanto conseguenza necessaria delle rispettive posizioni"* (2).

La lotta va condotta contro *"la forza così bene organizzata dei borghesi, forza rappresentata e sostenuta in primo luogo dall'organizzazione dello Stato, di ogni stato"*. Per fare ciò è indispensabile, essenziale l'unità dei lavoratori in un'unica organizzazione, l'IAL. Un'organizzazione dei lavoratori che si contrapponga all'unità di tutte le forze borghesi, che dia ai lavoratori la possibilità di condurre lotte realmente emancipatrici e non subalterne agli interessi della borghesia o dei politicanti che la rappresentano. Quindi lotte sul piano economico che mirino a *"l'abolizione delle classi, in particolare della borghesia che è oggi la classe dominante, l'abolizione di tutti gli Stati territoriali, di tutte le patrie politiche e, sulle loro rovine, l'istituzione della grande federazione internazionale di tutti i gruppi produttivi, nazionali e locali"*.

## IL RUOLO DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI



E' comunque la lettera all'amico, attivo internazionalista, Celso Ceretti del marzo 1872 (3), il documento più lucido che mette in evidenza gli assi metodologici sui quali si fondano la teoria e la strategia dell'anarchismo, sia per la precisione dell'analisi della composizione di classe della società italiana dell'epoca, sia per le indicazioni teoriche e strategiche che ne emergono e che sfatano il mito dell'anarchismo come teoria politica esclusiva delle masse contadine e delle aree economiche a struttura capitalista arretrata. La centralità proletaria vi viene infatti ribadita con forza, mentre una rigorosa analisi, che utilizza gli strumenti del materialismo storico, permette a Bakunin di prospettare quale debba

essere il ruolo del proletariato contadino nella rivoluzione sociale in paesi come l'Italia, dove le masse contadine sono la maggioranza e hanno dietro le spalle tradizioni insurrezionali. Se è vero quindi che per l'Italia esiste *"un elemento rivoluzionario molto più potente e reale nelle campagne che nelle città"*, in quel particolare periodo storico, sono *"il proletariato delle città e quello delle campagne, gli operai propriamente detti e i contadini"...* *"principalmente che devono dare il tono e la direzione concreta della propria rivoluzione"* (4).

Non un ribaltamento quindi della teoria marxista del ruolo della classe operaia nel processo rivoluzionario, ma un adeguamento dell'analisi delle classi alla situazione italiana e di altre nazioni. In effetti, partendo da un'analisi materialista non si poteva in quegli anni negare l'effettiva presenza massiccia di masse contadine in rivolta contro lo stato, contro il potere economico e politico dominante. Ecco perché questo elemento poteva rappresentare un potenziale rivoluzionario di cui tenere conto, senza con ciò negare la *"maggiore coscienza rivoluzionaria"* del *"proletariato cittadino"*. Compito dei rivoluzionari è, secondo Bakunin, lavorare fianco a fianco con queste forze, senza dimenticare, nel tracciare la strategia rivoluzionaria, la piccola borghesia e i piccoli proprietari delle terre anche se per tradizione rappresentano *"una classe vigliacca e stupida"*, in quel particolare periodo storico in Italia si potevano utilizzare per il loro malcontento, purché inserito negli scopi ultimi della rivoluzione: *"l'emancipazione materiale o economica"* del proletariato *"attraverso l'appropriazione collettiva del capitale e della terra da parte delle associazioni operaie"*, e la costruzione di una società basata su *"federalismo e socialismo"*.

Se questi devono essere gli scopi della stessa Internazionale, per la corrente che fa capo a Bakunin e che si definirà socialista antiautoritaria o anarchica, occorre coerentemente perseguirli e realizzarli. E' essenziale però non deviare l'azione rivoluzionaria su falsi obiettivi come quello della conquista dello stato da parte del proletariato, propugnata dalla corrente marxista. Ecco perché Bakunin suggerisce ai *"compagni d'Italia"* la formazione di *"nuclei, composti dai membri più sicuri,- più fedeli, più intelligenti e più energici"* la cui funzione sarà duplice: *"In primo luogo questi nuclei formeranno l'anima ispiratrice e vivificatrice di questo immenso corpo che si chiama Associazione Internazionale dei*

*Lavoratori, in Italia come altrove; e in secondo luogo si occuperanno delle questioni che è impossibile trattare pubblicamente. Essi costituiranno il ponte necessario fra la propaganda delle teorie socialiste e la pratica rivoluzionaria".*

L'analisi bakuninista a questo punto si dispiega pienamente. Individuato il proletariato operaio e contadino come soggetto storico della futura rivoluzione sociale, Bakunin vede nell'Internazionale quell'organizzazione che raccoglie lavoratori senza distinzione di sesso, religione, partito, la forza capace di realizzare una vera rivoluzione sociale; il "vostro esercito è il popolo", sostiene Bakunin.

*"Ciò che deve, secondo me, distinguere la vostra pratica rivoluzionaria da quella dei mazziniani, è che voi non avete bisogno di reclutare dei soldati per formare dei piccoli eserciti clandestini, capaci di tentare dei colpi di mano. I mazziniani devono farlo perché essi vogliono e credono di poter fare delle rivoluzioni al di fuori del popolo. Voi invece volete una rivoluzione popolare: perciò non avete da reclutare un esercito, perché il vostro esercito è il popolo. Ciò che dovete formare sono gli stati-maggiori, la rete ben organizzata e ben orientata dei capi del movimento popolare".*

### **IL DUALISMO ORGANIZZATIVO**

Bakunin, insomma, mette a punto una nuova e originale struttura dell'organizzazione politica che vive e opera solo grazie al "dualismo organizzativo", al contemporaneo esistere, della struttura partito e dell'organizzazione di massa. Solo grazie a questa caratteristica l'organizzazione anarchica - come emerge dalla Lettera a Celso Ceretti e da molti altri scritti (come Lettura di Bakunin) - per Bakunin, saprà e potrà darsi degli strumenti per costruire una strategia rivoluzionaria, i cui contenuti si ritrovano più volte in lettere, articoli, appunti del rivoluzionario russo.

*"La reale emancipazione del popolo non potrà essere conquistata che a mezzo della rivoluzione sociale. Questa rivoluzione presenterà necessariamente, come tutte le cose viventi e attive, due facce: un lato negativo e un lato positivo. Il lato negativo consiste nella distruzione di tutto ciò che è, di tutto ciò che rovina e opprime la vita popolare; questo sarà precisamente l'atto con il quale il cammello popolare getterà per terra il fardello sempre più pesante che lo schiaccia da secoli; e questo fardello stesso ha una doppia natura: il fardello propriamente politico e fiscale, che ostacola da una parte lo sviluppo spontaneo, il libero movimento delle masse e che dall'altra le*

*sovraccarica e le sacrifica con tasse ed imposte, cioè il fardello dello Stato. L'altra parte del fardello consiste nello sfruttamento economico del lavoro popolare da parte del capitale monopolizzato nelle mani dell'alta e ricca borghesia. In fondo queste due parti del fardello sono inseparabili, perché lo Stato necessariamente ostile, volto alle conquiste e occupato a rompere la solidarietà umana all'esterno, non ha mai avuto all'interno altra missione che quella di consacrare, legittimare e regolarizzare lo sfruttamento del lavoro popolare a profitto delle classi privilegiate.*

*Il rovesciamento dello Stato e del monopolio finanziario, questo è dunque il compito negativo della rivoluzione sociale. Quale sarà il limite di questa rivoluzione? In teoria, per sua logica,, essa va assai lontano. Ma la pratica resta sempre dietro la teoria perché essa è subordinata a un complesso di condizioni sodali, la cui somma costituisce la situazione obiettiva di un paese, e che pesa necessariamente su ogni rivoluzione veramente popolare. Il dovere dei capi sarà di non imporre le loro proprie fantasie alle masse, ma di andare tanto lontano quanto lo consentiranno o lo imporranno l'istinto e le aspirazioni del popolo. Il compito positivo della rivoluzione sociale sarà la nuova organizzazione della società più o meno emancipata.*

*Anche sotto questo rapporto l'ideale è assai chiaramente posto in sede teorica. Come organizzazione politica, è la federazione spontanea, assolutamente libera dei comuni e delle associazioni operaie; come organizzazione sociale è l'appropriazione collettiva del capitale e della terra da parte delle associazioni operaie. In pratica sarà ciò che ciascuna sezione, ciascuna provincia, ciascun comune, ciascuna associazione operaia potrà e vorrà, a condizione che a decidere sia veramente la reale volontà delle masse e non il capriccio, la fantasia o la ripugnanza dei capi”.*

## **IL MATERIALISMO STORICO COME STRUMENTO DI CONOSCENZA**



Da comunisti anarchici non possiamo non vedere come la lucida analisi che Bakunin fa della situazione economica, politica e sociale italiana nella seconda metà dell'ottocento sia dovuta all'uso di una metodologia materialista storica che

ancora oggi è di esempio.

La realtà va analizzata per quella che è, in tutte le sue componenti e implicazioni; solo dopo tale esame e partendo da esso si potrà mettere a punto una strategia rivoluzionaria che abbia la capacità di far crescere l'aggregazione della classe degli sfruttati. Ciò perché solo dalle masse e dall'azione sostitutiva e volontaristica delle avanguardie possono venire dei cambiamenti profondi della società. Questo non vuol dire negare il ruolo di avanguardie, di "stati maggiori", di coloro che credono a questa strategia - i comunisti anarchici - i quali hanno, allora come oggi, il ruolo di far crescere la coscienza delle masse e l'aggregazione di classe.

1. G. CERRITO, Gli anarchia oggi in Italia, in l'Astrolabio", Roma 1 e 15 luglio 1965.

2.M. BAKUNIN, *La politica dell'Internazionale*, ora in M. BAKUNIN, *Stato e anarchia e altri scritti*, Milano 1968, pp. 285-301. Le citazioni che seguono hanno, la medesima fonte.

3. Questo documento, in forma di lettera a Celso Ceretti, fu scritto da Bakunin dal 15 al 27 marzo 1892. Pubblicato da Jacques Mesnil nella "Société Nouvelle" di Bruxelles, n. 134 (febb. 1896), pp. 175-199, ripresa in parte da M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Genève 1928 Reprint. Roma 1980, pp. 318-330, tradotta in italiano solo nel 1955 dal gruppo de "l'Impulso" e pubblicata con il titolo "lettera ai compagni d'Italia", Livorno 1955, che noi utilizziamo.

4. Le citazioni che seguono sono tutte tratte dalla Lettera a Celso Ceretti.



**Publicato in "Comunismo Libertario" Anno 6 n. 31 febbraio 1992**

# La teoria e la strategia comunista anarchica e la deviazione antiorganizzatrice. Le basi comuniste dell'anarchismo.

L'anarchismo si viene definendo come comunismo antiautoritario nel periodo della I<sup>a</sup> Internazionale, durante la quale Bakunin e la maggioranza delle sezioni aderenti all'organizzazione gettano le basi della teoria comunista anarchica - dualismo organizzativo, ruolo delle masse come unici soggetti rivoluzionari, ruolo delle minoranze coscienti come "timonieri invisibili" inseriti nell'organizzazione di massa, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e anarchia come utopica gestione della società comunista egualitaria e libertaria da raggiungere.

Così descriveva Cafiero il carattere spiccatamente comunista dell'anarchismo:



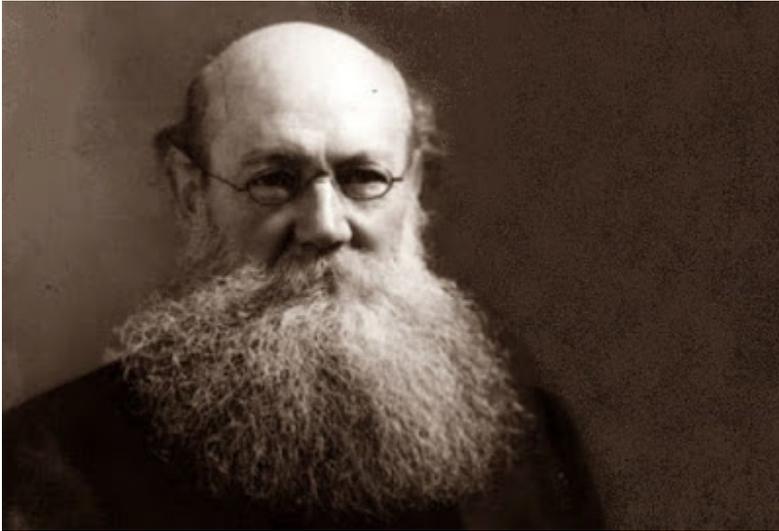
*"non è tutto affermare che il comunismo è una cosa possibile; possiamo affermare che è necessario. Non solo si può essere comunisti; bisogna esserlo, a rischio di fallire lo scopo della rivoluzione"... " una volta ci dicevamo collettivisti per distinguerci dagli individualisti e dai comunisti autoritari, ma in fondo eravamo semplicemente comunisti antiautoritari, e, dicendoci collettivisti pensavamo di esprimere in questo modo la nostra idea che tutto dev'essere messo in comune, senza fare differenze tra gli strumenti e i materiali di lavoro e i prodotti del lavoro collettivo "..."* Non si può essere anarchici senza essere comunisti "..." *Dobbiamo essere comunisti, perché nel comunismo realizzeremo la vera uguaglianza. Dobbiamo essere comunisti perché il popolo, che non afferra i sofismi collettivisti, capisce perfettamente il comunismo.*

*Dobbiamo essere comunisti, perché siamo anarchici, perché l'anarchia e il comunismo sono*

*i due termini necessari della rivoluzione " (1).*

Se l'anarchismo nasce decisamente comunista, è pur vero che le persecuzioni dell'Internazionale da parte dei governi dell'epoca portano a delle deviazioni rispetto alla teoria, bakuninista, deviazioni che lasceranno, il segno nella storia del movimento anarchico, soprattutto italiano.

Accanto alla "propaganda col fatto" - che fu un tentativo di spingere le masse



all'insurrezione, di fatto sostituendosi ad esse - si fa strada e trae alimento da questa, la corrente antiorganizzatrice che ha le sue basi nella teorizzazione di Kropotkin. Nella teoria kropotkiniana anarco-comunista, infatti, il fine dell'azione

rivoluzionaria è sempre la società in cui "ognuno da secondo le sue capacità, ognuno riceve secondo i suoi bisogni", cioè il comunismo. Ma questo comunismo è visto come uno stato armonico naturale a cui l'umanità tenderebbe inevitabilmente sotto due spinte parallele: la natura intrinsecamente solidale dell'uomo, la concezione dell'originaria bontà dell'animo umano porta a privilegiare qualsiasi forma di spontaneismo. Il progresso scientifico poi, che sotto il dominio capitalistico è volto ad allontanare l'uomo dalla natura, una volta liberato dal dominio del capitale sarà potente fattore per la formazione di un uomo nuovo, cosciente ed in armonia con la natura.

Essendo il comunismo lo sbocco inevitabile della storia umana se ad esso si arriva spontaneamente sotto la spinta di fattori ineluttabili, quali l'indole stessa degli uomini e le leggi che governano la natura, manca in Kropotkin qualsiasi traccia di strategia politica. Anzi, per Kropotkin ed i suoi epigoni, è da rifiutare qualsiasi forma di organizzazione sia politica che sindacale, in quanto entrambe sono forme di canalizzazione della spontaneità, intrinsecamente buona e tendente automaticamente al comunismo.

Per i comunisti anarchici l'organizzazione è invece al tempo stesso necessaria per le lotte e la garanzia di uno sbocco rivoluzionario di esse.

L'organizzazione per gli anarco-comunisti è "una cosa borghese" che comprimendo la spontaneità allontana dallo sbocco finale ed impedisce il dispiegarsi della bontà della natura umana e della sua tendenza ad una positiva autorganizzazione. Poiché quello che conta è la purezza della dottrina nella sua visione armonica del mondo, e cioè il fine da raggiungere visto come buono per l'uomo, la lotta di classe è al più uno strumento per il raggiungimento dello scopo finale. L'anarco-comunismo si allontana in questo modo dal filone storico del comunismo anarchico - inteso come teoria dell'emancipazione delle classi subalterne e quindi legato indissolubilmente alla lotta di classe - per divenire una teoria valida per tutti gli uomini. Ciò porta al rifiuto della lotta di classe, vista come limitativa di una teoria valida per sempre, che fa leva solo sull'aspirazione eterna di ogni essere umano alla propria libertà; si pone l'accento solo sul rapporto di "potere" e non sul rapporto di sfruttamento.

D'altra parte chi individua nella lotta di classe solo uno strumento utile all'emancipazione dell'umanità, rimane deluso dalla lentezza e discontinuità con cui il movimento operaio risponde al richiamo della giustizia sociale, per il suo bisogno costante di ottenere giorno per giorno condizioni di vita migliori all'interno di questa società. Nasce così negli anarco-comunisti di questa tendenza una profonda sfiducia nelle masse, inevitabilmente riformiste, affette da economicismo ed incapaci di prospettive più ampie. Da queste premesse discendono due comportamenti politici, che spesso si confondono e convivono, ma comunque rappresentano una degenerazione dai principi del comunismo anarchico.

Nel primo caso l'unico risultato è quello di una propaganda ideologica indiscriminata, volta a conquistare nuovi adepti alla teoria: una sorta di educazionismo in cui si aspetta che gli altri capiscano l'intrinseca bellezza dell'ideale.

Nel secondo caso l'azione dei rivoluzionari si sostituisce a quella delle masse, nella convinzione, da una parte che l'atto eroico farà da scintilla all'insurrezione spontanea, dall'altra che qualsiasi azione, pur se priva di inquadramento strategico, in quanto

coerente con i fini e con la coscienza del rivoluzionario, sia una tappa verso il comunismo armonico. Se la rivoluzione deve essere armata e distruggere lo Stato, inteso come centro di oppressione, occorre che i rivoluzionari, per adeguare i mezzi ai fini, subito, fin dall'oggi, pratichino in concreto la lotta armata contro lo Stato. Ecco così che questo secondo filone è storicamente disponibile a pratiche avventuriste che non escludono a priori il terrorismo, e a legarsi con i propagandisti dell'azione individuale. Essi, infatti, non devono rispondere a nessun tipo di organizzazione di massa, non hanno da inserire - come devono fare i comunisti anarchici - la loro azione all'interno di un processo di crescita politica della classe operaia e dei suoi alleati volto alla riappropriazione della capacità di autogestione delle lotte e della società. Di fatto per gli anarco-comunisti basterebbe rompere i legami del potere perché spontaneamente si sviluppi questa capacità, perché essa sarebbe un dato intrinseco della natura umana e non una faticosa e lenta maturazione. Gli anarco-comunisti non hanno in definitiva che da rispondere alla propria coscienza.

Partendo da queste premesse gli anarco-comunisti si fanno carico, in quanto rivoluzionari coscienti, di spezzare le catene dell'umanità, senza curarsi del processo di riappropriazione della conoscenza da parte del proletariato, nella convinzione che la caduta dello Stato provocherà, senza nessuna preparazione precedente, l'avviarsi spontaneo dell'umanità liberata sulla via del comunismo.

Se l'anarchismo dunque cadde alla fine del secolo scorso in un periodo di pratiche terroristiche, di isolamento, in molte nazioni esso ritroverà una base di massa attraverso l'anarcosindacalismo, l'azione cioè nelle organizzazioni operaie che lentamente riporterà l'anarchismo alle sue basi comuniste. Non è un caso che accanto a forti organizzazioni anarco-sindacaliste (l'UGT in Francia, La FORA in Argentina, La CNT in Spagna, L'USI in Italia per citare le più conosciute), nei primi venti anni del nuovo secolo si affiancano organizzazioni decisamente comuniste anarchiche (come la Federation Communiste Revolutionaire in Francia, la Federacion Anarquista Iberica in Spagna e la Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia, poi UAI).

Cerchiamo ora di riprendere gli elementi distintivi del comunismo anarchico che si manterranno fino ad oggi come discriminanti rispetto alle altre tendenze dell'anarchismo.

Il comunismo anarchico, riprendendo la teoria bakuninista, ha chiara la distinzione fra movimento politico di classe - la minoranza rivoluzionaria - e movimento economico di classe - organizzazione di massa. La prima organizza tutti i militanti dell'organizzazione di massa che si identificano nella medesima teoria, una stessa strategia politica ed un'articolata tattica omogenea. Compito di questa organizzazione è da una parte di essere depositaria della memoria di classe, e dall'altra di elaborare una strategia comune che permetta il collegamento fra le varie situazioni di lotta all'interno della classe, e che ne sia di stimolo e di guida. Riprendendo Bakunin che si rivolge "Ai compagni d'Italia" (2): *" voi isolati, operando ciascuno di propria testa, sarete certamente impotenti; uniti, organizzando le vostre forze, per quanto essi siano scarse in sul principio, in una sola azione collettiva, ispirata al medesimo pensiero, dal medesimo scopo, dalla medesima posizione, voi sarete invincibili"*.

L'organizzazione di massa è invece l'organizzazione che il proletariato si dà per la difesa dei suoi interessi, un'organizzazione quindi eterogenea, che ha come fine l'emancipazione della classe attraverso l'azione diretta, l'autogestione e che pratica questi metodi costantemente. Lo scopo dell'azione di massa realmente "autonoma" è l'espropriazione del capitale da parte dei lavoratori associati, la restituzione cioè ai produttori e per essi alle loro associazioni, di tutto ciò che ha prodotto il lavoro della classe operaia attraverso i secoli. Lo scopo immediato è di sviluppare sempre di più lo spirito di solidarietà fra gli operai e di resistenza contro gli oppressori, tener esercitato il proletariato con la lotta continua nelle sue forme più diverse, conquistare oggi stesso tutto ciò che è possibile strappare ai capi talismano in libertà e benessere, per quanto poco esso sia.

E' evidente dalla stessa definizione del ruolo dell'organizzazione politica e dell'organizzazione di massa che la funzione dell'organizzazione comunista anarchica è ben distante da quella leninista, in quanto l'organizzazione politica non è riconosciuta da nessuna istanza sancita all'interno dell'organizzazione di massa, non è e non deve

essere una dirigenza riconosciuta ed istituzionalizzata che come tale deve imporre delle soluzioni e pretendere leninisticamente di rappresentare i "reali" interessi di classe; ma è solo un punto di confronto e di elaborazione dei compagni politicamente omogenei che preparano e finalizzano l'intervento e le proposte alla loro analisi e alla loro ideologia, senza pretendere che essa venga accettata in virtù del confronto all'interno dell'organizzazione di massa.

Un'ideologia, quella comunista anarchica, quindi, che assegna un ruolo ben preciso di "motore" del processo rivoluzionario all'organizzazione politica e conferisce il ruolo di agente rivoluzionario per intero alle masse. In questa concezione del ruolo dell'organizzazione si delinea la differenza prioritaria con i marxisti, da un lato, ma anche con tutte le deviazioni del comunismo anarchico.

### Note

1. *CAFIERO, C, Anarchia e comunismo. Riassunto del discorso pronunciato dal compagno Cafiero al Congresso della Federazione giurassiana, ora in A. DADA', L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito, Milano,1984, p.187-190.*
2. *Questo documento pubblicato da Bakunin sotto forma di lettera a Celso Ceretti è stato ripubblicato da A, DADA', op.cit., p.152-65.*

***Publicato in Comunismo Libertario anno 6° n. 32 e n.33 aprile e luglio 1992***

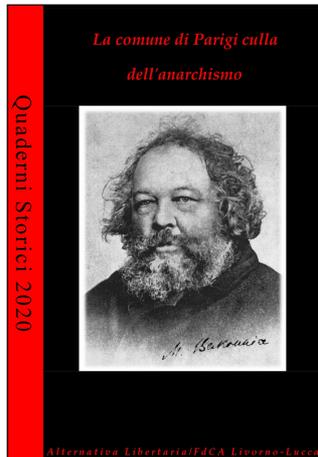


# Quaderni Storici

---

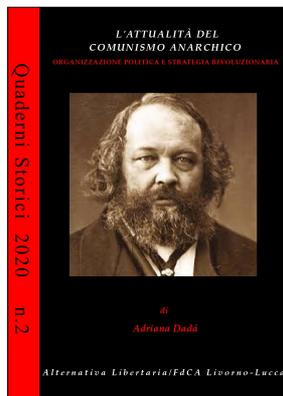
## Quaderno n. 1 2020

La Comune di Parigi culla dell'anarchismo



## Quaderno n.2 2020

L'Attualità del Comunismo Anarchico  
Organizzazione Politica e strategia Rivoluzionaria



Alternativa Libertaria/Federazione dei Comunisti Anarchici  
Viale Ippolito Nievo, 32 57121 Livorno

[www.comunismolibertario.it](http://www.comunismolibertario.it)

[info@comunismolibertario.it](mailto:info@comunismolibertario.it)

**Quaderni Storici 2020 n.2**

**Alternativa Libertaria/FdCA Livorno-Lucca**